

lencia personale e la integrità del carattere avevano spianato la via alla suprema carica pastorale.¹ Nel re andò sempre più formandosi l'idea fissa che il papa non volesse accontentarlo in nulla² e il conflitto dei due prese un'estensione sommanente pericolosa. Nell'autunno del 1456 era diventato libero l'importante arcivescovado di Saragozza e re Alfonso intendeva procurare la prima chiesa del regno d'Aragona al bastardo undicenne del suo bastardo Ferrante!³ Il papa si rifiutò di soddisfare a questo desiderio del re e l'inviato napoletano appellò al futuro concilio attirandosi addosso la scomunica. Ora, se ci dobbiamo fidare della relazione di un inviato che si trovava a Roma, il conflitto era diventato così violento, che Calisto III dicesse a re Alfonso un breve terminante con queste parole: vostra Maestà sappia che il papa può deporre i re, al che Alfonso avrebbe replicato: Sua Santità sappia che se vuole (il re) troverà mezzi e vie per deporre il papa.⁴ Non dovrebbe mettersi in dubbio che Alfonso pensasse di osare l'estremo, cioè la sottrazione dell'obbedienza e la produzione d'uno scisma.⁵ In questo stato delle cose si spiega unicamente per riguardi politici il fatto, che, allorché la bella Lucrezia di Alagno, la quale passava universalmente per l'amante di re Alfonso, sebbene egli affermasse di essere secolei in rapporti meramente platonici, nell'ottobre del 1457 giunse a Roma con grande seguito, venne rice-

¹ HÖFLER, *Roman, Welt* 217.

² Alfonso lo disse apertamente all'inviato milanese; v. * dispaccio di Antonio da Trezzo a Fr. Sforza da Napoli 29 aprile 1456 (*Fonds ital.* 1587, f. 129 alla Nazionale di Parigi).

³ Così narra LA NUZA, *Hist. eccl. y secul. de Aragon* I; cfr. HÖFLER in *Abhandl. der böhmisch. Gesellschaft der Wissensch.* 1892, 33, ove si tratta anche dell'ulteriore svolgimento di questa faccenda, tanto caratteristica, che merita se ne faccia menzione qui pure. Perseverando Calisto III nella sua opposizione, l'arcivescovado di Saragozza rimase vacante fino a che visse re Alfonso. Morto costui, si presentò candidato Don Juan, un bastardo di re Juan II, educato a Napoli. Come figlio del re d'Aragona e Navarra questi aveva sì potenti aiuti, che Calisto III non credette opportuno rigettare del tutto la presentazione. Si riuscì a un'intesa mediante un compromesso, pel quale « il principio non veniva propriamente leso, ma veniva schivato in una maniera alquanto pericolosa. Pare che in questa occasione interessi dinastici si siano mescolati cogli interessi di casa Borja. Il figlio del re di Aragona, Navarra e dell'isola di Sicilia non fu direttamente rigettato, ma pel momento, data la sua grande giovinezza, dovette contentarsi che dalle entrate arcivescovili si attribuisse a lui una rendita di 10.000 ducati, il governo però dell'archidiece si a Don Rodrigo de Borja » (HÖFLER, loc. cit.).

⁴ * Dispaccio dell'abate di S. Ambrogio 23 giugno 1457; v. App. n. 76. Ambrosiana in Milano. Cfr. anche il * dispaccio di Nicodemo a Fr. Sforza da Firenze 19 maggio 1457, ivi stesso custodito (*Firenze I*).

⁵ Cfr. HÖFLER in *Abhandl. ecc.* loc. cit.